

## Tra fantasia e realtà: la dimensione poetica di Paolo Veneziani

Romano di nascita e di residenza operativa, ma non di costruzione fisionomica che, assomiglia più ad un Erik il Rosso o ad un fulvo fauno dei sacri boschi sabini, il pittore Paolo Veneziani, sembra aver assorbito da ben diversa mammella la linfa che circola e alimenta le sue opere. Forse per questo la sua pittura si colloca in altre connotazioni geografiche, ci richiama altre latitudini e diviene tanto personale ed esclusiva.

Il suo ideale visivo, rifuggendo da quelle espressioni merceocratiche e da quei fantasmi intellettualistici che inquinano e pullulano in tanta arte nostrana, la quale viene sfacciatamente spacciata per pittura, per espressione pittorica, si concretizza in opere di alta spiritualità, di equilibrata simbiosi tra il sentire e il vedere, tra fantasia e realtà. Veneziani è uno di quegli artisti che hanno eletto a proprio *modus vivendi* la coerenza e la fedeltà all'arte, di questa vive e spiritualmente si nutre.

L'impostazione strutturale dell'immagine, il suo significante esistenziale, si esplicano in forme di iconografia visiva che trova nella natura e nei suoi aspetti i momenti di una fusione, di un essere pittore, che lo distingue e lo qualifica artista e uomo moderno. Anche se in un primo impatto, con la sua pittura, ci ritornano lembi di memoria i quali ci fanno accostare a certe luminosità dei vedutisti veneti, dei chiaristi lombardi o alle opulenze ovattate e compositive dei paesaggi inglesi, le opere del Veneziani si distinguono per la particolare luminescenza che irradiano. I suoi paesaggi, i suoi boschi e prati fioriti, respirano nella luce, assumono dimensioni che, ampiamente trascendendo la superficie dipinta, si dilatano in orizzonti oltre lo zenith. Nella calibrata gamma di luci e colori, si distingue tutto il lavoro di questo artista, caratterizzato dalla particolare, profonda luminosità nei suoi verde acqua, nei celesti d'aria, che delimitano contorni d'alberi e velluti d'erba e sinfoniche variazioni cromatiche che diventano fiori. In tal modo, nella pittura di Veneziani, la luce si fa materia, si fa atmosfera magica, liquida trasparenza surreale, impalpabile sostanza. Inafferrabile magia fatta di opalescenze lunari, costruite con il leggero tocco della spatola o con il vibratile passaggio del pastello. In questa tecnica, quella del pastello, il pittore romano trova i suoi momenti più sinceri e felici. La luce, che penetra da tutte le parti, filtra tra i tronchi degli alberi, irrompe tra i petali dei fiori, pettina i fili d'erba, assume variazioni di toni, di luminosità riflessa come se provenisse da un acquario sospeso e irradiante sull'opera dipinta.

Sembra che Veneziani dipinga, i suoi boschi e i prati fioriti, su una pelle viva, vibrante e calda, pronta a assorbire più che il colore la spiritualità dell'impasto cromatico perché, in fondo, di questa si tratta: trasfondere nell'immagine quel senso di pacata serenità che trasforma la natura delle cose in elementi di panteistica trascendenza.

Il valore totale del segno, si perde assorbito, nell'immagine visiva dell'insieme, nell'armonica fusione degli elementi costitutivi l'opera dipinta, dove si ritrovano analiticamente gli elementi della memoria artistica, la sua sempre rinnovata e però coerente logica operativa.

Gino Morbiducci